

L'invenzione della madre

Marco Peano (Minimum Fax)

«Un romanzo emozionante, su di un tema non facile: il rapporto tra un figlio e una madre malata che sta per morire»

Ogni altra vita.

Storia di Italiani non illustri

di Paolo Di Stefano (Il Saggiatore)

«Un romanzo (letto ancora in bozza) pieno di Sicilia: attraverso le guerre, i matrimoni, le partenze, i ritorni, gli amori e i dolori, racconta l'epopea delle persone comuni.»

[1. CONTINUA]



Nato a Parigi nel '25, ex compagno di Simone de Beauvoir, direttore della rivista «Les Temps Modernes», ha realizzato «Shoah» (1985), film-documentario di nove ore e mezzo girato in undici anni di ricerche e interviste, che costituisce un'ideale trilogia con «Pourquoi Israël» (1972) e «Tshahal». In italiano è uscito il suo libro di memorie «La lepre della Patagonia» (Rizzoli)

Il diario di lettura

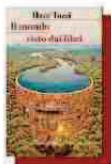
L'ABBECDARIO DI HANS TUZZI

I vascelli di carta dal Quattrocento a James Joyce

Spesso sconosciuta e curiosa, talora persino stupefacente, la storia che sta dietro a un trama. E' quella di chi la vicenda, l'avventura, l'ha immaginata e scritta, le ha dato fisicità, o di chi, per estremo e distorto amore per i libri, ha commesso delitti per possederli, di chi ha pagato per averli diffusi o letti. Dal Quattrocento a oggi, seguendo percorsi che si intrecciano da un capo all'altro del pianeta, Hans Tuzzi, al secolo Adriano Bon, bibliofilo e giallista, ha messo in fila nel suo *Il mondo visto dai libri* una raffinata e originale teoria di titoli, personaggi e avvenimenti, con una convinzione: nella nostra tradizione solo un libro è in grado di sintetizzare in sé i valori di civiltà e cultura, e così è stato «persino nei momenti più tragici del nostro cammino di specie».

Un abbecedario, dalla A di «Assassinare (per un libro)» alla Z di «Zanzibar», passando per «Encyclopédie», il colosso coordinato, nella seconda metà del Settecento, da Diderot e d'Alembert, 24mila raccolte, una delle forze che cambiarono la storia («Il popolo non aveva pane. Gli diedero libri, non bricioles. E fece la Rivoluzione»). Un viaggio che ha come presupposto per la partenza quello di capovolgere la

prospettiva: sono i libri a guardare il mondo e non il lettore a farlo attraverso i libri. Qui le pagine, più che i loro autori o fruitori, sono considerate misura per le vicende umane.



Hans Tuzzi
«Il mondo visto dai libri»
Skira
pp. 144, € 15

In esergo una frase di Walter Benjamin, dopo quelle di Joubert e Sciascia, rivela il gioco: «Libri e puttane si possono portare a letto». Tuzzi è abile nel proporre il suo sterminato, e mai troppo sfoggiato, «sapere», miscelando, fin nella scrittura, citazioni erudite e riferimenti popolari, raccontando dell'allegorica e spesso censurata *Hypnerotomachia Poliphili*, «il più bello e il più chiacchierato fra gli incunaboli», e del *Valturio*, «il più fantasioso e affascinante libro di Guerra e macchine militari», ma anche di Gialli Mondadori e Miss Marple, di Nero Wolfe e James Bond, (per scoprire che il suo creatore Ian Fleming era ornitologo e, guarda un po', bibliofilo!). Di uomini e donne dall'esistenza straordinaria, di giardini di rose, praterie e bordelli, di libri che non sono mai esistiti e altri contraffatti, di volumi nudi, senza copertina fino agli anni trenta del XIX secolo, di alcuni così rari dall'aver diritto a un superlativo estremo, «rarissimi». Come quei due che affondarono con il Titanic, insieme a vite, gioielli preziosi e fiducia nel progresso».

Muovendosi libero e divertito nella galassia «Gutenberg», dall'alba del suo esordio e fino a James Joyce, Tuzzi, tra le righe, regala il suo segreto. Lasciarsi cogliere, ogni volta, da «rinnovato stupore», perché, come disse Christopher Morley: «Amore, amicizia e navi in mare di notte: c'è tutto il cielo e la terra in un libro».

ELENA MASUELLI

CLAUDE LANZMANN

“Hannah Arendt non ha capito nulla”

“Ha scritto tante belle cose ma su Eichmann sbagliò: non era la banalità del male, bensì un demone”

FRANCESCA SFORZA

Per molti, se non per tutti quelli che lo hanno sentito nominare, Benjamin Murelstein era il controverso rabbino capo di Vienna che diventò decano dello *Judenrat* (il Consiglio ebraico) del campo di concentramento di Theresienstadt nel 1944, e che a differenza dei suoi due predecessori, morti assassinati dai nazisti, sopravvisse fino all'età di 84 anni, trascorrendo a Roma gli anni successivi alla guerra. Per quei molti si tratta ancora oggi di un uomo senza dubbio intelligente e scaltro, ma in definitiva un collaborazionista, uno di quelli che secondo Primo Levi avrebbe permesso ai nazisti di dire: «Non siamo più sporchi di voi». Non la pensa così Claude Lanzmann, l'autore delle 10 ore di film *Shoah*, ma anche l'intellettuale irriverente di *Les Temps Modernes*, compagno di Sartre e dichiarato amante di Simone de Beauvoir, una vita di battaglie partigiane e libertarie. E non è la sordità che avanza, né il whisky fuori orario, né la bizzosità tipica degli irriverenti che invecchiano a fargli velo: Lanzmann, 89 anni, è convinto che Benjamin Murelstein sia stato, più di ogni altra cosa, «vittima della stupidità dei suoi correligionari». Lo abbiamo incontrato a Roma, dove nei giorni scorsi ha presentato *L'ultimo degli ingiusti*, versione scritta - pubblicata da Skira - del documentario-intervista girato nel 1975 e presentato nel 2013 al Festival di Cannes. Un lungo dialogo tra lui e Benjamin Murelstein, dove quest'ultimo ha la possibilità di dare la sua versione dei fatti, con poche interruzioni, un blando contraddittorio, sug-

IL SUO LIBRO



Claude Lanzmann
«L'ultimo degli ingiusti»
Skira
pp. 128, € 15

Il libro è tratto dall'intervista filmata nel '75 al controverso rabbino di Vienna Benjamin Murelstein che dal '44 fu decano a Theresienstadt

(dove morirono 33 mila ebrei). Proscritto per collaborazionismo dopo la guerra dai cecoslovacchi (e poi assolto), rifiutato da Israele, si stabilì a Roma

Lanzmann lo ha «riabilitato» con questa intervista

gellato dall'ultimo scambio di battute: «Non mi sono mai tirato indietro di fronte al pericolo - dice Murelstein a Lanzmann - Lei è l'ultimo pericolo, spero, che mi si presenta davanti. E non ho paura neanche di lei». Risposta: «Lei è una tigre».

Claude Lanzmann, come mai ha atteso quasi quarant'anni per rendere pubblico prima il documentario e oggi il libro dell'incontro tra lei e Murelstein, nel 1975 a Roma?

«Murelstein è stata la prima persona che intervistai per *Shoah*, ma poi andando avanti nelle riprese mi sono reso conto di non poterlo integrare nel film, la storia meritava uno spazio a sé. Poi è passato del tempo, facevo fatica all'idea di rientrare in quella storia, ero stanchissimo, per lungo tempo ho fatto resistenza. Poi però mi sono detto che di quella vicenda non sarebbe rimasta nessuna traccia, e che la perdita sarebbe stata enorme. E così mi sono deciso».

C'è chi le rimprovera di essere stato troppo indulgente con l'uomo che redigeva i rapporti per Eichmann.

Cosa risponde? «Che sono degli idioti. Gente modesta che non ha colto la portata del dilemma di Murelstein: salvare il maggior numero di ebrei possibile in una condizione estrema. E così fece: grazie a lui 123 mila ebrei si salvarono. Murelstein era così intelligente da capire i meccanismi della psicologia nazista, giocando d'anticipo e prevenendo le loro mosse. Come quella volta in cui comprese che se a Theresienstadt si fosse saputo dell'epidemia di tifo Eichmann avrebbe dato fuoco all'intero

campo. Fece cambiare i cartelli sanitari, e ogni nuovo caso di tifo venne catalogato con «diarrea». Un colpo di genio che salvò il campo e tutti quelli che vi si trovavano».

Di Murelstein si diceva anche che era l'unico ebreo pingue di Theresienstadt, tanto che lo chiamavano «Murel-schwein», il «porco»...

«Idioti, di nuovo. Ma quale porco, era uno coi piedi per terra, uno che non smarrì mai la lucidità, un pragmatico puro. Non a caso non si paragonava all'Orlando Furioso né a Don Chisciotte, ma a Sancho Panza: quando gli altri tiravano contro i mulini a vento lui trovava le soluzioni».

Che cosa l'ha affascinato di più?

«Il coraggio, l'imponenza, la presenza scenica in senso lato. Non ero solo io a trovarlo affascinante, furono molte le donne che si appassionarono per lui, anche alcune note attrici israeliane. Ebbe molte amanti».

«Salvò migliaia di ebrei, ma poi fu vittima della stupidità dei suoi correligionari»

La versione di Murelstein prevede tra l'altro una critica aspra all'espressione di Arendt «la banalità del male». Quali è la sua opinione al proposito?

«Aveva ragione Murelstein, perché Eichmann non era affatto banale, era un demone. Hannah Arendt ha scritto tante belle cose, ma tra quelle non c'è il libro sul processo Eichmann, dove scrisse un mucchio di stupidaggini, del resto l'intero processo fu una buffonata».

C'è qualcosa che oggi chiederebbe a Murelstein e che allora non gli chiese?

«Certo che no, perché dovei?»

Lei come spiega che gli israeliani volessero impiccare Murelstein e che il rabbino capo di Roma Elio Toaff si rifiutò di dargli sepoltura al cimitero ebraico? Tutti stupidi?

«Idioti, idioti e ancora idioti. Come dimostra del resto il processo che Murelstein subì da

«Murelstein non era un traditore bensì un gigante di coraggio: e riusciva a beffare i tedeschi»

un tribunale cecoslovacco, che lo scagionò completamente da tutte le accuse. E i cechi non erano teneri, sa quanti ne hanno condannati... Quel rabbino di Roma, poi, che infamia, potessi lo uccidere!».

Senta, cosa pensa del nuovo antisemitismo che si aggira per l'Europa, rivede qualcosa di quello passato?

«Sì, la variabile islamica mi preoccupa, penso tra l'altro che l'Italia sia in certo modo anche più antisemita della Francia, in un modo diverso cioè...»

Anche lei si sente Charlie?

«Certamente, lo conoscevo bene i ragazzi di Charlie Hebdo, è stata una tragedia enorme, e non sono d'accordo con chi dice che esageravano con le loro vignette, la satira è satira, non c'entra nulla con la politica».

In Israele fra poco si andrà alle elezioni, crede che Benjamin Netanyahu sia la persona giusta per governare il paese in questa fase?

«Conosco benissimo la famiglia di Bibi, una famiglia di combattenti onesti e di israeliani veri. Certo che è l'uomo giusto, Netanyahu va benissimo per Israele».